

La Comédiathèque

Lui e Lei

Jean-Pierre Martinez

Traduzione di
Annamaria Martinolli

comediatheque.net

**Il presente testo è cortesemente reso disponibile per la lettura.
Prima di qualsiasi rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale,
bisogna ottenere l'autorizzazione della SIAE (www.siae.it).**

Lui e Lei

di Jean-Pierre Martinez

Traduzione di Annamaria Martinolli (posizione SIAE 291513-0)

Commedia a sketch su quell'entusiasmante epopea che si rivela essere la vita di coppia.

Due o più personaggi a seconda che si scelga di far interpretare tutti gli sketch alla stessa coppia oppure di organizzarsi diversamente in base al numero di attori della compagnia.

Ingresso degli artisti.....	3
1. Prima notte di nozze.....	6
2. I ciliegi sono in fiore.....	8
3. Televisore rotto.....	11
4. Quarant'anni.....	14
5. Definizione dell'amore (per difetto).....	18
6. Ritrovarsi.....	19
7. Impara l'arte e mettila da parte.....	21
8. Il caro estinto.....	24
9. Gazzetta dello Sport.....	27
10. Quando uno muore dove va?.....	30
11. La stagione delle piogge.....	34
12. Piccoli acquisti.....	36
13. Stiamo invecchiando.....	39
14. Incubo.....	42
15. Mobili.....	44
Uscita d'emergenza.....	47

Ingresso degli artisti

Buio in sala, e quindi silenzio, come se lo spettacolo stesse per cominciare. Pausa sufficientemente lunga da suscitare perplessità tra gli spettatori. La luce si riaccende su un angolo della sala, o in alternativa su un angolo del palco se si sceglie di allestire lì la scena, dove uno spettatore e una spettatrice che non si conoscono sono seduti uno accanto all'altra. Lui sta sfogliando nervosamente il programma di sala e controlla l'orologio. Lei ha un grande secchiello di popcorn e li sgranocchia rumorosamente riempiendosene continuamente la bocca.

Lui – Mi scusi, sa forse che succede?

Lei (*con il gesto di chi non ne ha idea*) – Boh, che ne so! Stiamo a vedere quando entrano gli attori.

Lui – Ah! Fino a oggi erano solo gli spettatori ad arrivare in ritardo. Se adesso ci si mettono anche gli attori...

Pausa.

Lei (*preoccupata*) – Posso vedere il suo programma? Forse c'è scritto qualcosa.

Lui glielo porge. Lei non sa bene come afferrarlo a causa del secchiello dei popcorn e le mani unte.

Lei (*porgendogli il secchiello*) – Ne vuole un po'?

Lui esita, ma poi accetta per toglierle l'intralcio. Lei sfoglia il programma ma sembra perplessa. Lui mangia una manciata di popcorn e fa una faccia disgustata.

Lei (*rinunciando*) – Mi scusi, non sono più abituata alla carta. Di solito leggo tutto su Internet. (*Cercando di far scorrere il testo del programma di sala come se stesse usando uno smartphone*) Il testo non scorre!

Lui (*ancora con la faccia disgustata*) – A me invece i popcorn fanno schifo!

Lei gli restituisce il programma e recupera il secchiello.

Lei – Comunque ormai per andare al cinema non faccio più in tempo... Mi conviene restare qui ad aspettare.

Lui – Spero che lo spettacolo meriti.

Lei (*preoccupata*) – Perché, le critiche erano negative?

Lui (*guardandosi alle spalle o scrutando la sala*) – In sala ci sono solo quattro gatti, e pure spelacchiati!

Lei – Ma guardi che la critica non conta niente, eh! A teatro, ogni tanto, ricorrono a queste strategie. Il quotidiano locale riempie un paginone intero con l'intervista al regista o all'attore. Lo spettacolo dura ore. Tutti si annoiano ma tacciono, per paura di

passare per scemi. E alla fine, tutti lì a dire: “È un’opera di grande spessore, lo dimostra il fatto che non ci ho capito un tubo!”.

Lui – La commedia, se non altro, qualche bella sorpresa ancora la riserva, se uno non si aspetta di assistere a *I dolori del giovane Werther*, ma se la critica stronca... È molto difficile far ridere un critico.

Lei – Lei fa il critico?

Lui – Perché, lei no?

Lei – No, io faccio l’attrice.

Lui – Ah.

Lei – Cosa vuole, gli attori e i critici sono quasi gli unici, ormai, ad andare a teatro. Uno spettatore su due è un attore. Finirà che non capiremo più qual è il palco e qual è la platea.

Lui – Conosce il testo di stasera?

Lei – No... Ma ho un’amica che ci recita. Sono venuta a vederla, per farle piacere.

Lui – È un’attrice famosa?

Lei – Fa soprattutto teatro.

Lui – Ah beh. (*Pausa. In tono sospettoso*) Lei fa sul serio l’attrice?

Lei (*preoccupata*) – Perché, secondo lei recito male?

Lui – No, no. Recita benissimo.

Lei – Attrice di sera, e custode al museo egizio di giorno.

Lui – Ah ecco. Che considerata la modernità dell’attuale repertorio teatrale, è più o meno la stessa cosa.

Pausa.

Lei – Ho finito i popcorn.

Lui (*sospirando*) – Se lo spettacolo non comincia mi sa che tra poco finiremo tutti morti di fame.

Lei – Sì, ho come l’impressione che ci abbiano dimenticati.

Lui – Tra un paio d’anni una donna delle pulizie ci ritroverà su queste sedie, uno accanto all’altra, come due scheletri, mano nella mano.

Lei – Mano nella mano?

Lui – In punto di morte un momento di tenerezza è sempre concesso! Siamo un po’ come due naufraghi su un’isola deserta. Non ci resta molta scelta.

Lei – Lei crede che ci rimborseranno il biglietto?

Lui (*sorpreso*) – Non mi dica che ha pagato?

Lei – Certo che no!

Lui – In questo caso...

Si alzano e fanno per andarsene.

Lui – Possiamo sempre tornare un altro giorno.

Lei (*con ironia*) – Lo spettacolo non sarà più in cartellone... considerato che non si sono visti neanche gli attori!

Lui – Andremo a vederne un altro.

Lei – Mi sta invitando?

Lui (*estraendo un cartoncino*) – Ingresso omaggio per due!

Lei – Speriamo che almeno quello cominci in orario! Che spettacolo è?

Lui (*leggendolo*) – *Lui e Lei.*

Si scambiano uno sguardo perplesso.

Lei – Non mi sembra molto allegro.

Lui – Si ricordi di riaccendere il cellulare.

Lei – Oh cavolo! Mi sono dimenticata di nuovo di spegnerlo.

Escono.

1. Prima notte di nozze

Lui e Lei crollano sul divano, visibilmente distrutti.

Lei – Santo cielo, temevo non se ne andassero più!

Lui – Dicono che sette coppie su dieci non fanno sesso la prima notte di nozze. Ora capisco il perché!

Lei – Potremmo sempre diventare l'eccezione che conferma la regola...

Lui – Dimentichi che il nostro aereo parte alle 6:45... Da Alghero.

Lei – Da Alghero?? Ma noi siamo a Venezia!

Lui – Te l'avevo detto! Ho comprato i biglietti su Ebay!

Lei – Ho capito, ma... Alghero! Spiegami perché una compagnia low cost deve partire per forza da un luogo sperduto come Alghero! Mi sembra illogico. Anche se in effetti partire da Alghero ti fa venire voglia di atterrare ovunque... anche a Bratislava dove siamo diretti noi.

Lui – Dicono che sia molto bella, Bratislava. Soprattutto in primavera.

Lei – Amore, non è che ti confondi con Praga?

Lui – Praga, Bratislava... in fondo sono vicine, no?

Lei – Le Seychelles sono belle tutto l'anno. E ti ricordo che la primavera inizia tra due mesi.

Lui – Le Seychelles, figuriamoci! Ci vanno tutti.

Lei (*con ironia*) – Hai ragione. Un viaggio di nozze a Bratislava è molto più originale! Anche perché sull'aereo le coppie in viaggio di nozze come noi saranno praticamente zero. L'unica coppia che ha confuso Bratislava e Brasilia ha rivenduto i biglietti su Ebay!

Lui – Le Seychelles ce le potremo permettere tra qualche anno. Per l'anniversario di matrimonio.

Lei – Sì, infatti... per le nozze d'argento! Quando non entrerà più nel costume da bagno. (*Sospira*) La vita è impostata male. Uno dovrebbe ereditare a vent'anni, iniziare a lavorare a cinquanta, quando si è già goduto la pensione, e avere dei figli a settanta giusto per non invecchiare da solo. E il matrimonio sarebbe l'ultimo sacramento.

Lui – Certo è che una vita senza suocera... vale veramente la pena di essere vissuta?

Lei – Secondo te tra vent'anni ti amerò ancora?

Lui – Non mi pare che avrai molta scelta, quando non entrerai più in nessun costume da bagno!

Lei – Conosco una che il giorno del suo matrimonio ha detto “no”, tanto per scherzare. Avrebbe detto “sì” subito dopo, ma il sindaco si è offeso. Così ha dovuto aspettare sei mesi prima di potersi ripresentare in municipio. A quanto pare c’è un periodo di prescrizione. Come quando ti bocciano all’esame per la patente e non puoi rifarlo subito. Lo sapevi?

Lui – No.

Pausa.

Lei – Certo che questo matrimonio è di un palloso!

Lui – Che vuoi farci! Non ci si sposa per divertimento!

Lei – No, certo, ma neanche per partire per Bratislava da Alghero quando si alzano le galline! Perché se così fosse, allora dire “sì” non è stata la scelta giusta! A proposito, dove diavolo è Bratislava?

Lui – Non lo so bene neanche io. Praga, una volta, era la capitale della Cecoslovacchia.

Lei – Ah! Quindi non sai neanche in quale paese mi porti in viaggio di nozze? Ha ragione mia madre quando dice che con te non si sa mai dove si va a finire.

Lui – Aspetta un secondo. Dunque... Praga è la capitale della Repubblica Ceca. Quindi Bratislava dev’essere quella della Slovacchia. O della Slovenia. Comunque usano l’euro, non dovremo cambiare i soldi!

Lei – Almeno quello! (*Pausa*) E tu, tra vent’anni, mi amerai ancora?

Lui – Come potrei non amare una donna pronta a seguirmi in un paese sconosciuto dove usano l’euro!

Lei – Se vuoi mettermi alla prova, allora...

La passione si accende ma lui interrompe subito lo slancio di lei.

Lui – Amore, non voglio metterti fretta ma... il nostro aereo parte tra poche ore e Alghero non è esattamente dietro l’angolo!

2. I ciliegi sono in fiore

Una coppia seduta su un divano.

Lei – Hai visto? I ciliegi sono in fiore.

Lui – Un altro anno è passato.

Pausa.

Lei – Secondo te siamo felici?

Lui – Sì. (*Pausa*) Però ci annoiamo da morire!

Lei – Vuoi dire insieme?

Lui – In generale.

Lei riflette.

Lei – Possiamo sempre cambiare divano.

Lui – E del vecchio che ne facciamo?

Lei – Possiamo sempre andare in vacanza.

Lui – Non è stagione.

Lei – Possiamo sempre dare una festa.

Lui – Per festeggiare cosa?

Lei – (*riflettendo*) I ciliegi in fiore!

Lui – Pare che i giapponesi lo facciano, in primavera. Invitano gli amici ad ammirare i loro ciliegi, sorseggiando tè senza dirsi una parola.

Lei – Dobbiamo sbrigarci. I ciliegi stanno già perdendo i peti.

Lui – I “petali” non i “peti”. (*Pausa*) E chi invitiamo?

Lei – Gli amici.

Lui – Non hanno mai tempo.

Lei – Basta avvertirli con un certo anticipo!

Lui – Come no. Li inviti a prendere un aperitivo, tirano fuori l’agenda o lo smartphone e invece di bere qualcosa si sta lì a discutere di una possibile data. La settimana dopo, ti chiamano per annullare e fissare una nuova data. (*Pausa*) Io quando ho voglia di bere voglio farlo subito. Tra tre settimane la sete mi sarà passata. Non c’è più improvvisazione, tutto dev’essere sempre organizzato!

Lei – Forse è proprio perché la gente ha paura di annoiarsi.

Lui – Vedrai! Non saranno liberi. Ti proporranno una data... e nel frattempo, i ciliegi avranno perso tutti i petali.

Lei – Beh, anche un tappeto di petali di ciliegio fa la sua figura!

Lui – Oggi è una bella giornata. Che tempo farà tra un mese? Oltre a trovare una data che vada bene a tutti, bisognerà consultare il meteo. Invitare amici a casa sta diventando più complicato che predire un'eclissi solare. *(Pausa)* No... Non posso rischiare di divertirmi tanto con tanti amici tra un mese! Preferisco essere sicuro di annoiarmi oggi con te.

Lei – Molto gentile da parte tua.

Lui – L'ultima volta il mio migliore amico mi ha lasciato un messaggio in segreteria. Erano sei mesi che non lo sentivo. L'ho richiamato subito e gli ho proposto di vederci per un caffè. Mi ha detto che era occupato e che mi avrebbe richiamato per fissare una data. Sono ancora qui che aspetto. Non ho mai saputo il motivo della telefonata.

Lei – Forse si sentiva un po' giù.

Lui – Non so se dopo avermi chiamato si è sentito più su. Tra sei mesi richiamerà e si comporterà allo stesso modo. Sono questi gli amici, al giorno d'oggi? *(Pausa)* Con Internet è uguale! Dicono che "favorisce gli incontri". Non rivolgi la parola al tuo vicino, ma con Internet puoi parlare con un cinese in esperanto! Dimmi la verità, quanti cinesi conosci tu?

Lei – Quand'ero piccola, la notte, io e il bambino della casa di fronte ci mandavamo segnali morse con la torcia elettrica. E già a quel tempo funzionava da schifo!

Lui – La gente è stracarica di impegni. Cos'avranno da fare di tanto interessante da non avere mai il tempo di bersi un caffè con un amico senza averlo programmato prima? Io mi tengo sempre disponibile, o almeno ci provo. Ma gli altri sono sempre tutti occupati e va a finire che mi annoio. Tu ti annoi?

Lei – Con te, mai.

Pausa.

Lui – E se quell'aperitivo ce lo bevessimo lo stesso?

Lei – Insieme?

Lui – Sì. Sei libera?

Lei – Quando?

Lui – Adesso.

Lei – Sì, va bene.

Lui – Vado a prendere i bicchieri.

Lei – Io penso ai salatini.

Suonano alla porta.

Lui – Aspettavamo qualcuno?

Lei – No. Chi può essere? È quasi ora di cena.

Lui fa segno di non saperlo.

Lui – Certo che la gente è proprio maleducata! Non si può stare in pace cinque minuti, neanche nel fine settimana.

Lei – Devo andare ad aprire.

Lui – Non ci sono per nessuno.

Lei si volta verso di lui.

Lei – E se fosse il tuo amico?

Lui riflette.

Lui – Digli che i nostri ciliegi giapponesi sono ancora in fiore... Che torni quando spunteranno le ciliegie!

3. Televisore rotto

Una coppia seduta su un divano. La stanza è sgombra da qualsiasi altro mobile. Non fanno niente, non dicono niente, si limitano a fissare il vuoto davanti a loro.

Lei – Cosa c'è, stasera, in TV?

Lui – Non lo so, perché me lo chiedi?

Lei – Così, per sapere... *(Pausa)* Davvero non vuoi che ne compriamo un altro?

Lui – Quando avevamo il televisore, non facevamo che guardarlo.

Lei – Beh, ma è fatto per quello, no?

Lui – Eravamo completamente rincitrulliti. Guardavamo solo quello e basta!

Continuano a fissare il vuoto.

Lei *(con ironia)* – Perché adesso, invece, cosa facciamo?

Lui – Che ti andrebbe di fare?

Lei – Niente.

Lui – Sempre meglio che guardare la TV. *(Pausa)* Quando c'era un solo canale, la cosa aveva ancora un senso. Ma adesso, con Prime Video, Netflix, Disney Plus...

Lei *(con nostalgia)* – Quand'ero piccola non avevamo il televisore. Così andavo a guardarlo dal mio vicino.

Lui – Vuoi che chieda al nostro vicino se ti lascia guardare la TV?

Pausa.

Lei – Potremmo fare conversazione.

Lui le lancia uno sguardo preoccupato.

Lei – Visto che il televisore è rotto, potremmo approfittarne per fare conversazione.

Lui – Va bene, comincia tu.

Lei riflette.

Lei – Mi ami?

Lui *(colto di sorpresa)* – Forse è meglio arrivarci per gradi. Parliamo di qualcosa di meno complicato.

Riflette.

Lui – Cosa si mangia, stasera?

Lei – È mercoledì... Pesce.

Lui – Veramente sarebbe: venerdì pesce.

Lei – No, venerdì è pollo.

Lui – Tua madre bigotta farà i salti di gioia!

Pausa.

Lui – Che pesce vuoi che prenda?

Lei – No, vado a prenderlo io. Prima vado in pescheria e poi al supermercato.

Lui – Per la verdura surgelata?

Lei – No, per la carta igienica. E poi non ho molta voglia di surgelati in questo periodo.

Lui – A proposito di surgelati. Hai sentito di quel tipo che si è fatto ibernare?

Lei – Mi sa che aveva il cervello già ibernato di suo. Che ne dici di un bel piatto di sgombri al pepe?

Lui – Non è troppo speziato?

Lei – No, è pepato.

Pausa.

Lui – Amore... Se un giorno tu mi tradissi, me lo diresti?

Lei lo guarda, sorpresa.

Lei – Forse intendi se vorrei saperlo se lo facessi *tu*?

Lui – Ah, sì, anche quello.

Lei – Perché me lo chiedi?

Lui – Così, tanto per fare conversazione. Visto che il televisore è rotto...

Lei riflette.

Lei – Come vuoi che risponda a una domanda del genere?

Lui – Dimmi sì o no.

Lei – Pensi davvero che sia così semplice?

Lui – Perché, non lo è?

Lei – Rispondere implica già di per sé il fatto che forse mi tradisci.

Lui – E allora?

Lei – È un po' come chiedere: amore, se ti ammazzassi preferiresti che mi consegnassi alla polizia o che mi dessi alla fuga?

Lui non sembra capire il collegamento tra le due cose.

Lei – Significherebbe dare per scontato che io consideri la possibilità di essere ammazzata da te. È questa la vera domanda. La seconda è solo collegata alla prima.

Lui – Comunque un adulterio non è un delitto.

Lei – Ma a volte l'adulterio conduce al delitto.

Lui riflette, un po' preoccupato.

Lui – Se ti tradissi, potresti pensare di ammazzarmi?

Lei – Non so. Ma se lo facessi, stai pur certo che dopo andrei a consegnarmi alla polizia. La giustizia è sempre stata molto clemente verso i casi di delitto passionale.

Pausa.

Lei – Quindi stai valutando la possibilità di tradirmi?

Lui – Il novantacinque per cento degli animali sono poligami. Gli altri vivono in coppia solo il tempo di allevare i cuccioli. Questo dimostra che la fedeltà non fa parte dell'ordine naturale delle cose.

Lei – Noi non siamo animali.

Lui – Ma c'è comunque un cinque per cento di animali monogami. Eppure questo non fa di loro degli esseri umani. Allora perché mai la fedeltà dovrebbe essere un criterio di umanità?

Lei – Perché è alla base della famiglia, che è alla base della società.

Lui – Mi stai dicendo che mi sei fedele per senso civico?

Silenzio.

Lei – La fedeltà ti pesa così tanto?

Lui – No... Mi sto solo chiedendo se davvero gli uomini e le donne attribuiscono lo stesso significato alla parola "fedeltà".

Lei – E quindi? Secondo te qual è il motivo che spinge gli uomini a essere fedeli? Nei periodi in cui lo sono, ovviamente.

Lui riflette.

Lui – Il fatto di voler evitare complicazioni?

Pausa.

Lui – Mi sa che ci conviene comprare un nuovo televisore.

4. Quarant'anni

Lei è seduta sul divano. Entra lui.

Lui – Non ci crederai! Anche oggi mi ha chiamato un amico d'infanzia per invitarmi a festeggiare i suoi quarant'anni. È assurdo, non ti pare?

Lei – Se avete compiuto vent'anni insieme, è normale che vent'anni dopo ne compiute quaranta lo stesso anno!

Lui – No, la cosa assurda è che erano anni che non sentivo nessuno di questi amici... Adesso, invece, non fanno che chiamarmi!

Pausa.

Lei – Pensi di andarci?

Lui – Non so, mi spaventa un po'. Dopo tutto questo tempo saranno cambiati.

Lei – Intendi fisicamente?

Lui – Fisicamente, moralmente... Insomma, spero non siano troppo decrepiti!

Lei (*bamboleggiando*) – E io? Ti sembro troppo decrepita?

Lui – Con te è diverso. Mi sono abituato al tuo sfiorire a poco a poco. Ma loro... Vederli così di colpo, dopo tanti anni! Insomma, sembra il *Ritorno dei morti viventi*! È bizzarra questa voglia improvvisa di riunirsi con i propri simili all'avvicinarsi dei quarant'anni.

Lei – È quello che chiamano *compleanno*, se non erro!

Lui – A quanto dicono, gli animali si avvicinano agli uomini quando sentono arrivare la fine. Dev'essere qualcosa di simile. Una specie di istinto di aggregazione. (*Pausa*) Cosa mai posso regalare a persone così?

Lei – Una convenzione col servizio di pompe funebri?

Lui – Costa un sacco, no?

Lei – Sto scherzando. E tu?

Lui – Anch'io!

Lei – No, intendevo: e tu pensi di fare la stessa cosa quando compirai quarant'anni?

Lui – Cosa vuoi che faccia? Hai forse qualche idea per evitarlo? Ad ogni modo, ti prego, ti supplico, niente feste a sorpresa! Se non vedo tutti questi amici da vent'anni, un buon motivo ci sarà!

Pausa.

Lui – Scusami, tu di preciso quanti anni hai?

Lei lo guarda, indispettita, ma non risponde.

Lei (*cambiando discorso*) – Forse una di queste sere potremmo invitare i vicini a cena.

Lui – Perché?

Lei – Così, tanto per fare.

Lui – Ma loro non ci hanno mai invitato!

Lei – Se ragioni in questo modo allora...

Pausa.

Lui – Siamo vicini ma non dobbiamo per forza essere amici!

Lei – No, certo, ma tutti i nostri amici abitano a cinquecento chilometri di distanza! Può essere piacevole avere degli amici accanto.

Lui – Sì, in effetti ha anche un suo vantaggio pratico. Si riducono i costi degli spostamenti e l'inquinamento. Simpatizzare con i vicini può essere quasi definita una scelta ecologica.

Pausa.

Lui – Lui, di preciso, cosa fa?

Lei – Non lo so bene neanche io. Ogni mattina lo vedo uscire con una valigetta, ma chissà dove va! Se vuoi, la prossima volta glielo chiedo.

Lui – E lei?

Lei – Non lo so. Sono una coppia molto riservata.

Lui – Diamine, la cena si prospetta bella allegra! Sarà quasi impossibile non sembrare invadenti.

Lei – Beh, puoi sempre parlare di te stesso!

Lui – Hanno dei figli, no?

Lei – Ogni giorno ne vedo uscire tre da casa loro per andare a scuola. Quindi suppongo di sì.

Lui – Ah certo... Il piccolo, il medio e il grande... (*Preoccupato*) Dovremo invitare anche loro?

Lei – No! Specificheremo che è una serata tra adulti. Così si sentiranno a loro agio.

Lui (*dubbioso*) – Parli dei vicini di fronte, vero?

Lei – No, di quelli accanto! Quelli di fronte hanno traslocato sei mesi fa, dopo il divorzio. Non l'hai visto il cartello *Vendesi*?

Lui – No.

Lei – Comunque loro non avevano figli.

Lui – Ah no?

Pausa.

Lei – E così si sono lasciati.

Lui (*Sospirando*) – La famiglia è il collante della coppia. Lo dimostra il fatto che una coppia viene definita famiglia. Mentre se sono in tre è un triangolo!

Lei – Veramente sono in tre anche se sono marito e moglie con un figlio!

Lui – Come no. A ognuno le sue convinzioni.

Pausa.

Lei (*con uno sguardo carico di sottintesi*) – Allora, che ne dici?

Lui – Pensi veramente che abbiamo i mezzi per poterci permettere un figlio?

Lei – Non è questione di soldi, lo sai benissimo anche tu. E poi, non siamo tanto poveri!

Lui – Lo saremo di sicuro con una banda di marmocchi! Guarda quello che sta succedendo in Africa, con la natalità in costante aumento. Ho letto un opuscolo, anni fa. Si intitolava *L'Africa nera parte male*. Da allora, non si sono più ripresi. Oggi nessuno pensa sul serio che l'Africa possa andare da qualche parte. A meno che non si tratti della deriva dei continenti. Più gli africani fanno figli, più sono poveri.

Lei – Non sarà forse il contrario?

Lui – Comunque, se i poveri la smettessero di fare figli, dopo una sola generazione sarebbero tutti ricchi. Prendi i cinesi. Hanno diritto a un solo figlio. E le cose per loro vanno già meglio.

Lei – Allora cominciamo col farne uno!

Lui – E quando lo troviamo il tempo di occuparcene? Non abbiamo neanche quello di passare l'aspirapolvere!

Lei – Possiamo sempre prendere una donna delle pulizie.

Lui – Sì, e il pupo dove lo mettiamo?

Lei – Puoi spostare il tuo studio al piano di sotto.

Lui – Cominciamo bene. E tu cosa farai? Smetterai di lavorare?

Lei – No, prenderò una baby-sitter.

Lui – Oltre alla donna delle pulizie? Brava, e così non sarà più una famiglia, ma un'impresa a conduzione familiare! Non sono sicuro di avere il giusto spirito imprenditoriale!

Pausa.

Lui – E poi non potremo più uscire la sera.

Lei – Prenderemo una baby-sitter!

Lui – Lo sai, non mi ero mai reso conto delle ripercussioni di un bambino sul mercato dell'impiego.

Lei – E sui consumi.

Lui – Culle, vasini, giocattoli, pediatri...

Lei – Auto nuova.

Lui – Sai che ti dico: hai ragione! Facciamolo! Questo bambino risolverà finalmente l'eterno deficit dello stato italiano!

5. Definizione dell'amore (per difetto)

Lui – (*parlando con una Lei immaginaria*) Da quant'è che ci conosciamo? Saranno almeno vent'anni, no? (*Pausa*) E com'è che non abbiamo mai fatto sesso? Indubbiamente, andiamo d'accordissimo. Avremmo anche potuto sposarci, volendo! È buffo, mi sembri quasi una mia ex! Anche se non ci siamo mai frequentati... Una volta c'è mancato poco, ricordi? Mi avevi fatto bere. O forse sono stato io a farti bere. Siamo finiti a casa tua, completamente ubriachi. Abbiamo riso come pazzi per tutta la notte, ma niente sesso, perché chi ci pensava più! Dev'essere perché andiamo troppo d'accordo. Mancherebbe l'eccitazione. Anzi, alla lunga diventerebbe noioso. È vero, insieme ci divertiamo tanto, ma... Non mi ci vedo a fare sesso con una donna che ride. Insomma, c'è risata e risata. Posso far ridere una donna per portarmela a letto. Ma portarmi a letto una che mi fa ridere... No, se scopassimo sarebbe come andare a letto con un amico. O con un'amica, se preferisci. E poi non mi piacciono le bionde. Oh, lo so bene... Tu non sei bionda. Ma lo eri quando ti ho conosciuta. E io ti ho presa per una bionda naturale! Perché ti sto dicendo questo? No, niente... Anzi, in realtà non è che non mi piacciono le bionde, solo che... Dipende. Dev'essere colpa del colore. Eri un po' troppo bionda per i miei gusti. Le ragazze troppo bionde... Non so! Mi fanno un po' schifo. Fisicamente, intendo. Non so perché. Forse è una questione di pelle. Ora è troppo tardi. Ti vedrò sempre come una bionda che si è fatta mora. Anche se non sei proprio mora. E neanche castana. È un colore... indefinibile. Né biondo né moro. Non sto dicendo che non mi piaci, eh? Del resto, piaci a tutti gli uomini. Il che, di solito, è stimolante. Ma in questo caso no. No, non riesco a spiegare il motivo per cui non ho mai desiderato fare sesso con te... Forse dipende dal fatto che non ti amo. L'amore è "quel non so che" che fa sì che tu voglia scopare con qualcuno, o farci anche qualcosa di più. Hai visto? Siamo riusciti a definire la cosa! Per difetto... Adesso, se vuoi che ti spieghi perché ho sposato mia moglie e non te o un'altra... Beh, tanto per cominciare io le piacevo! E quindi la faccenda era meno complicata. In caso contrario avrei insistito? E se avessi insistito, le avrebbe fatto piacere? Non lo sapremo mai. L'amore condiviso è più semplice, ma è meno... come dire... Se uno vince facile, la vittoria è modesta. Ancora oggi mi chiedo cosa ci avrà trovato in me. Secondo te? Certo, mi dirai che potrei chiederglielo. Ma se lei poi lo chiedesse a me... Alle volte ci sono argomenti che è meglio evitare. Un po' di mistero, nella vita di coppia, non fa mai male. Ma comunque non bisogna neanche esagerare. Una volta sono uscito con una. Dopo un anno, mi ha mollato. Le ho chiesto perché. Mi ha risposto che a letto la facevo annoiare! E me lo viene a dire dopo un anno? Insomma, c'è un limite alla discrezione. Se non le piacevo a letto, perché è uscita con me per un anno? Non gliel'ho neanche chiesto. Eppure un motivo ci sarà stato! Oppure mi ha mentito. Sulle mie performance sessuali, intendo. Per vendicarsi!... E non lo dico perché mi sento ferito nel mio orgoglio di maschio, eh? Ci tengo a chiarirlo! Solo che sono rimasto un po' sorpreso. Ho la reputazione di cavarmela mica male tra le lenzuola! E tu? No, voglio dire, e tu non vuoi proprio dirmi perché continui a darmi il due di picche? (*Preoccupato*) Non sei obbligata a rispondermi, eh?

6. Ritrovarsi

Entra lei, tutta sorridente.

Lei (*radiosa*) – Ciao, ti ricordi di me?

Lui (*voltandosi verso di lei, imbarazzato*) – No.

Lei (*con aria d'intesa*) – Sì, è vero, sono passati un paio d'anni.

Lui – Ah sì, in effetti...

Lei (*leggermente offesa*) – Come, in effetti?

Lui – Sì, sì, ora ricordo, sì. Come stai?

Lei – Bene. E tu, cosa combini?

Lui – Niente. Tu, invece?

Lei (*preoccupata*) – Non dirmi che sono cambiata così tanto?

Lui – No, perché?

Lei – Poco fa non sembravi avermi riconosciuto!

Lui – Scusami, non mi aspettavo di rivederti. Tutto qui.

Lei – Tu, comunque, non sei cambiato per niente.

Lui – Grazie.

Lei – Allora, cosa fai di bello nella vita?

Lui – Bah, le solite cose!

Lei – Bisogna sempre tirarti fuori le parole di bocca, eh?

Lui non sa cosa dire.

Lei – Sei tornato da molto?

Lui – Da dove?

Lei – Da laggiù, no?

Lui – Ah, ehm... Sì. Anzi, a dire il vero, no.

Si sorridono scioccamente, imbarazzati.

Lei (*nervosa*) – Mi ha fatto molto piacere rivederti.

Lui (*imbarazzato*) – Anche a me.

Lei (*con un tono d'intesa*) – Ora devo andare, mi aspettano.

Dopo un attimo di esitazione.

Lei – Me lo dai un bacio?

Lui – Ma certo.

Cogliendolo alla sprovvista, lei gli infila la lingua in bocca.

Lei (*patetica*) – Chi lo sa, magari un giorno ci rivedremo.

Lui (*sconvolto*) – Sì, può darsi.

Lei – Bene. Allora ciao, Paolo!

Si allontana da lui, con le lacrime agli occhi.

Lui – Ciao.

Lei esce. Si fanno un gesto di saluto. Lui resta solo.

Lui (*interdetto*) – Chi diavolo è Paolo?

7. Impara l'arte e mettila da parte

Una coppia sta ammirando, davanti a una parete invisibile, qualcosa che non vediamo.

Lui – È Rubens, vero?

Lei – No, è...

Si avvicina e, chinandosi, legge il nome del pittore sotto il quadro.

Lei – È Picasso.

Lui – Ah certo!

Ammirano il quadro a lungo. Poi passano al successivo.

Lei (con la voglia di giocare) – Vuoi provare a indovinare?

Lui – Perché no.

Osserva il quadro con attenzione.

Lui – Gauguin?

Lei – Ti pare Gauguin? Ha un orecchio bendato!

Lui – Ah, sì! Mi confondo sempre! Van Gogh! Gauguin è quell'altro... con tutt'e due le orecchie!

Passano a un altro quadro.

Lui – Tocca a te!

Lei guarda con attenzione.

Lei – Manet?

Lui legge il nome sotto il quadro.

Lui (correggendola) – Monet!

Lei – Beh, è più o meno lo stesso, no?

Passano a un altro quadro.

Lei (serissima) – Toh, questo è salame!

Lui la guarda, stupito. Poi entrambi guardano il quadro.

Lei – Ho indovinato, vero?

Lui – Sì, in effetti è... (Leggendo) *Natura morta con salame*, di De Chirico.

Lei – Appunto, salame!

Pausa.

Lei (*pensierosa*) – Spesso mi chiedo...

Lui – Cosa?

Lei – Se non sapessi chi l'ha dipinto, lo troverei altrettanto bello?

Lui la guarda senza capire.

Lei – Insomma, se non sapessi che il quadro vale miliardi... Immagina di non aver mai sentito parlare della *Gioconda*. La trovi da un rigattiere, in vendita per cinquecento euro. Davvero avresti il coraggio di appendere quella scema con un sorriso idiota sopra il caminetto del soggiorno?

Lui riflette.

Lui – Di quale caminetto parli? Non ce l'abbiamo mica, il caminetto!

Lei – Siamo onesti: abbiamo visitato decine di musei e visto centinaia di mostre... Siamo veramente in grado di distinguere tra una crosta e un capolavoro?

Lui – Chi può dirlo? Nei musei si vedono solo capolavori. E secondo me è un errore. Dovrebbero riservare una sala solo alle croste. Sarebbe come un test placebo. Giusto per verificare se gli altri quadri sono veramente belli o se li troviamo belli solo perché ci hanno detto che lo sono.

Lei – Ad ogni modo i musei sono come le chiese, no? Uno ci entra soprattutto per l'atmosfera.

Lui – Non è necessario essere credenti o praticanti, per fortuna. È come per l'amore.

Lei lo guarda senza essere sicura di aver capito.

Lui – No, volevo dire... È come per il matrimonio. Guarda noi. Ci siamo sposati in chiesa. Eppure nessuno dei due crede davvero in Dio.

Pausa.

Lei – Ricordi il nostro primo appuntamento? Mi hai portato agli Uffizi...

Lui (*con nostalgia*) – Sì...

Lei – Eravamo talmente presi l'uno dall'altra... che solo a metà percorso ci siamo accorti di non essere agli Uffizi ma al Giardino di Boboli.

Lui – Sono entrambi a Firenze.

Lei (*divertita*) – I preliminari mi sembravano interminabili e non capivo perché!

Lui – I preliminari?

Lei – No, scusa, intendevo... Il numero di statue e di fontane!

Lui – Ah, certo.

Pausa. Si avviano verso l'uscita.

Lei – Hai sentito parlare di quell'artista, com'è che si chiama? Quello molto famoso, britannico, che piace a tutti ma nessuno ha mai visto... Uno che disegna sui muri e sui banchi!

Lui (*guardandola perplesso*) – Ti riferisci a Banksy?

8. Il caro estinto

Una coppia seduta su un divano. Non si parlano e non si guardano. Hanno l'aria di annoiarsi a morte. Lui si mette a cercare qualcosa, ma non la trova.

Lui – Non è che per caso hai visto il telecomando? È scomparso!

Lei lo guarda, stupita.

Lei – Ma... Se non abbiamo più il televisore!

Lui – Ah, è vero!

Pausa.

Lui – Tu che faresti se io scomparissi?

Lei lo guarda, sempre più stupita.

Lei – Come il telecomando?

Lui – No, non come il telecomando! Se io scomparissi proprio... Morto, andato... Capisci cosa intendo!

Lei – Amore, sei sicuro di stare bene?

Lui – Sto bene, sto bene! È solo un'ipotesi.

Lei – Un'ipotesi più allegra non potevi farla, no?

Lui – Sono più vecchio di te. Morirò di sicuro prima.

Lei – Abbiamo solo tre anni di differenza...

Lui – Le donne vivono più degli uomini! E poi posso sempre avere un incidente, o può venirmi un infarto o un tumore...

Lei – Può capitare anche a me!

Lui – Sì, ma l'ho chiesto prima io!

Lei – Non so. Avrò sempre tempo per pensarci...

Lui – Meglio prevenire.

Lei lo guarda, senza capire.

Lui – Voglio dire, meglio essere previdenti.

Pausa.

Lui – Ad ogni modo, ti dico subito che voglio essere cremato.

Lei – E perché me lo dici adesso?

Lui – Perché non posso mica dirtelo dopo! (*Pausa*) Finire sepolto vivo è il mio incubo! Il tuo no?

Lei – Beh, non credo che capiti spesso!

Lui – Una volta basta e avanza!

Lei – E l'idea di finire bruciato vivo ti tranquillizza?

Lui la guarda, preoccupato.

Lui – Non ci avevo pensato... (*Pausa*) Credi ci sia una vita dopo la morte?

Lei – Secondo te dovremmo augurarcelo?

Lui – Beh, dal punto di vista finanziario non avresti nessun problema!

Lei (*stupita*) – Se ci fosse una vita dopo la morte?

Lui – No, se io dovessi morire.

Lei – Ah certo... Non stavo mica in pensiero.

Pausa.

Lui – E io non mi arrabberei se ti risposassi.

Lei – Grazie.

Lui – Tuttavia non siete mica obbligati a sposarvi...

Lei – Non “siamo” chi?

Lui – Tu e lui. Il tizio con cui ti risposeresti. Tanto vale mantenere la tua indipendenza, no?

Lei – Quale indipendenza?

Lui – È strano, però! Faccio molta fatica a immaginarti con un altro.

Lei (*offesa*) – Pensi forse che nessuno mi vorrebbe?

Lui – No, al contrario. Penso che sarei geloso!

Lei – Saresti geloso... da morto?

Lui – Sì.

Lei – E se io morissi prima di te?

Lui (*mentendo spudoratamente*) – Non saprei, mi cogli alla sprovvista! (*Pausa*) Se io mi risposassi tu ti offenderesti?

Lei – Non sarei lì ad assistere alla scena!

Lui – Ma... saresti gelosa?

Lei gli punta addosso uno sguardo diffidente, ma non risponde.

Lui – C'è forse qualche amica con cui mi vedresti bene?

Lei – Vuoi che te ne presenti una per ogni eventualità?

Lui – Guarda che è normale! Per tutelare i bambini, ci sono i padrini e le madrine. Per tutelare i presidenti, ci sono i vicepresidenti... Se uno muore, o si dimette, la sostituzione è immediata. È già previsto!

Lei – Ma certo... E per le macchine ci sono le ruote di scorta se per caso una si buca. (*Preoccupata*) Non è che per caso stai cercando di dirmi che per me hai già trovato un rimpiazzo?

Lui – Non esagerare! Certo che non ti sto dicendo questo!

Pausa.

Lui – Il vantaggio della bigamia è che uno resta vedovo solo a metà!

Lei lo guarda, sgranando gli occhi.

Lei – Ma davvero?

9. Gazzetta dello Sport

Lei sta leggendo Donna moderna. Lui si annoia e, dopo un attimo di esitazione, si mette a sfogliare La Gazzetta dello Sport. Lei lo vede e sembra sorpresa.

Lei – Da quand'è che compri *La Gazzetta dello Sport*?

Lui (*come colto in fallo*) – Perché non dovrei comprarla?

Lei (*incredula*) – Stai davvero pensando... di leggerla?

Lui – La sfoglio... Tanto per dare un'occhiata...

Lei – Per dare un'occhiata a cosa?

Lui – Non so. Tutti gli uomini la leggono... Ero curioso di scoprire cosa ci trovano di appassionante.

Lei – E l'hai scoperto?

Lui – No.

Lei lo guarda costernata.

Lei – Ti piace lo sport?

Lui – Pochissimo.

Lei – Allora non c'è da stupirsi se non trovi interessante leggere la *Gazzetta*!

Lui – posa il giornale.

Lui – Sì, insomma... Interessarsi allo sport è una cosa, sentire tutte le mattine l'impellente necessità di scoprire se la squadra di un paesino sperduto ha vinto, pareggiato o perso con la squadra di un altro paesino sperduto, un'altra. (*Pausa*) Ci sono certi posti che uno non ha neanche mai sentito nominare.

Lei – Io li conosco tutti!

Lui (*sorpreso*) – Com'è possibile?

Lei (*come se stesse dicendo un'ovvietà*) – Per via di mia madre!

Lui – Tua madre non abita in un paesino sperduto, abita qui dietro!

Lei – Sì, ma è sempre stata appassionata di geografia, e ha trasmesso la stessa passione anche a me.

Lui – Ah certo.

Pausa. Lei si rimette a leggere Donna moderna.

Lui – Tu cosa ne pensi?

Lei – Oh, sai, a me lo sport...

Lui – No, volevo chiederti... cosa ne pensi del matrimonio gay! In alcuni paesi è legale.

Lei – Ah! Beh, ecco... non so se sia la soluzione giusta!

Lui – Per chi?

Lei (*sorpresa*) – Per gli omosessuali!

Lui si rimette a leggere La Gazzetta. Lei lo guarda e inizia seriamente a preoccuparsi.

Lei – Come mai, così di colpo, t'interessa capire perché agli uomini piace leggere la *Gazzetta*?

Lui – Non so, forse ho bisogno di assicurazioni sulla mia virilità.

Lei – Non serve che ci provi, è inutile!

Lui – Grazie.

Lei (*cercando di confortarlo*) – Senti, si può essere veri uomini anche senza leggere *La Gazzetta dello Sport*!

Lui – Tu dici?

Lei riflette.

Lei – Vuoi che ti faccia un abbonamento a *Quattroruote*?

Lui la guarda, chiedendosi se lo sta prendendo in giro. Lei si rimette a leggere Donna moderna.

Lui – E tu?

Lei – Io cosa?

Lui – Che interesse ci trovi a leggere *Donna moderna*?

Lei lo guarda.

Lei – La leggi anche tu.

Lui – Sì, certo... Giusto per farmi due risate.

Lei – Ma io la *Gazzetta* non la leggo... neanche per farmi due risate!

Lui (*sconcertato*) – Pensi che io sia effeminato?

Lei – Ma no, amore, figurati! È pieno di uomini che leggono le riviste femminili. Perché credi che ci mettano la pubblicità della biancheria intima? Per permettere agli uomini di rifarsi gli occhi!

Lui (*pensieroso*) – Però sulla *Gazzetta* la pubblicità di una lavatrice non la trovi, eppure la leggono anche le donne!

Lei – Dovrebbero mettercela! Lo sport è così sporco! Basta vedere quanti calciatori in TV sono lì alle prese col Dash Pod!

Si rimette a leggere. Lui ha ancora l'aria preoccupata. Lei se ne accorge.

Lei – Sei ancora preoccupato?

Lui – No, continuavo a riflettere sulle differenze tra uomini e donne.

Lei – Ah.

Lui – I pantaloni, ad esempio, non sono più un'esclusiva degli uomini, ma la gonna continua a essere tipica delle donne.

Lei lo guarda, incredula.

Lui – Per i colori è lo stesso. Voi potete indossare sia il grigio che il rosa, noi solo il grigio... o al massimo il marrone. (*Pausa*) Vi lamentate continuamente perché non amiamo lo shopping ma un negozio di scarpe da uomo fa venire la depressione, e non credo ve ne siate mai accorte.

Lei ha l'aria preoccupata.

Lei – Amore, mi stai dicendo che vorresti indossare la minigonna e il tacco dodici?

Lui – Ma no! Stavo solo dicendo come stanno le cose. Avevamo gli attributi e ce li avete portati via, e in cambio non abbiamo ricevuto niente. (*Apri di nuovo la Gazzetta, con rabbia*) Per fortuna ci resta *La Gazzetta dello Sport*!

10. Quando uno muore dove va?

Lui e Lei seduti sul divano.

Lui – Oggi è passato il postino?

Lei – Perché, aspetti una lettera?

Lui – No, ma diciamo che spero sempre in un miracolo. Una cosa del tipo aprire la cassetta e scoprire di aver vinto un concorso a cui non ho mai partecipato. O che una vecchia zia ricchissima, di cui ignoravo l'esistenza, è morta senza eredi lasciando tutto a me. O che hanno deciso di assegnarmi il Premio Nobel per tutto quello che non ho ancora scritto... Ogni giorno, quando passa il postino, mi sento come un bambino la mattina di Natale prima di scartare i regali.

Lei – Hai ragione. Crescendo non crediamo più a Babbo Natale ma al postino! E poi ci sono delle similitudini: entrambi indossano una divisa, hanno un sacco capiente, lasciano pacchetti sorpresa e non li vedi mai!

Lui – Veramente a Natale il postino lo vedi... se spera in una mancia. Io odio il Natale. Ogni anno quel benedetto abete perde sempre più aghi e io ho i capelli sempre più grigi... E nella cassetta della posta trovi solo biglietti d'auguri. Non so perché continuo ad aspettare il postino come fosse il messia! Forse il padre del messia in realtà era il postino, perché tutto il discorso dell'Immacolata concezione... Insomma, lo dicono tutti che il postino suona sempre due volte! Ma anche la storia di Babbo Natale, comunque, non sta in piedi.

Lei – Se vuoi ricevere una lettera devi anche scriverla! La maggior parte della gente riceve solo risposte. Se non spedisce mai una lettera, non sorprenderti di non riceverne. Credo di non aver mai ricevuto una lettera da te.

Lui (*con ironia*) – Vuoi che ogni tanto ci scriviamo?

Lei lo guarda, indecisa.

Lui – Cosa mai potremmo avere da dirci? Sarebbe come scrivere a me stesso. D'altronde, è sempre un po' come scrivere a se stessi, no? Ci sono persone a cui scriveresti lettere interminabili... e poi quando finalmente le vedi, scopri di non avere niente da dirgli. No, secondo me nella scrittura c'è sempre un qualcosa di masturbatorio.

Lei si versa un bicchiere e si accende una sigaretta.

Lui – Adesso ti sei messa anche a fumare?

Lei (*sorpresa*) – È da vent'anni che fumo. Non te ne sei mai accorto?

Pausa.

Lui – Lo sai che ogni sigaretta accorcia la vita di dieci minuti? (*Lei non risponde*)
Quante sigarette al giorno fumi?

Lei (*con ironia*) – Secondo i miei calcoli, dovrei essere morta già da sei mesi! Non so dove ho sbagliato.

Pausa.

Lui – E lo stesso vale anche per il cellulare. Non fa bene alla salute! Dicono che se lo usi per più di un quarto d'ora al giorno, il tumore è assicurato! Vedi di non superare quella soglia... è nel tuo interesse. (*Pausa*) A proposito. Lo sai cosa mi ha chiesto stamattina tua figlia mentre mi lavavo i denti?

Lei – No.

Lui – “Quando uno muore dove va?”.

Lei – E tu cosa le hai risposto?

Lui – Secondo te?

Lei – Non so.

Lui – Brava, è proprio quello che le ho risposto io. Allora lei mi fa: “Ma papà, è ovvio. Quando uno muore va al cimitero!”.

Lei – Non ha detto altro?

Lui – No, poi è corsa a mangiare i suoi cereali. Mi sembrava molto contenta di avermi insegnato qualcosa. E un po' sorpresa che alla mia età io non fossi ancora informato. (*Pausa*) Non me l'aspettavo!

Lei – Che ti facesse una domanda del genere?

Lui – No, che i bambini avessero questa capacità di accettare risposte semplici a domande semplici. Un filosofo avrebbe fatto tutto un discorso sulla metafisica, l'immanenza, la trascendenza... e tutta questa sorta di cavolate! Alla peggio, avrebbe tirato fuori anche Dio. I bambini, invece, sono molto più pragmatici. Del resto, sono atei per principio.

Lei – Ma credono a Babbo Natale.

Lui – Sì, perché i genitori gli dicono che esiste e che gli porta dei regali. Da soli non se lo inventerebbero. Se qualcuno ti viene a dire che un benefattore anonimo, ogni anno a Natale, viene a versarti un premio in denaro, tu non cerchi di smentirne l'esistenza. (*Pausa*) Ma Dio, a Natale, non ci ha mai portato niente. Eppure certi adulti ci credono ancora. Tu ci credi?

Lei – A Babbo Natale?

Pausa.

Lui – La cosa incredibile è che tua figlia non sembra neanche spaventata all’idea di finire sotto terra. Mentre a noi adulti viene la pelle d’oca. Perché lei non ha paura? *(Pausa)* Stasera dovrò chiederle cosa intende di preciso con “quando uno muore va al cimitero”. *(Pausa)* Secondo te, che significa?

Lei lo guarda, stupita.

Lui – No, voglio dire... Cosa pensi che significhi per lei?

Lei – Beh... quello che ha detto.

Lui – E cioè?

Lei – Che quando uno muore va al cimitero!

Lui la guarda, sorpreso.

Lui – Quindi lo pensi anche tu?

Lei – Perché, tu non lo pensi?

Lui – Sì, certo, ma...

Ridacchiando.

Lui – No, aspetta, non dirmi che anche per te la questione è così semplice?

Lei – In un certo senso sì!

Lui la guarda, canzonatorio.

Lei – Non so, poco fa trovavi meraviglioso il non farne un’ossessione. L’accontentarsi del fatto che a una domanda semplice sia data una risposta semplice.

Lui – Certo, ma tu non hai cinque anni come la bambina!

Lei – Benissimo, allora dimmelo tu. Ti faccio la domanda: “Quando uno muore, dove va?”.

Lui *(colto alla sprovvista)* – Ecco... non è mica così semplice!

Lei – Ma comunque...

Lui – Non so... La questione è l’argomento.

Lei lo guarda aspettando che si spieghi meglio.

Lei – La questione è l’argomento? Vuoi dire l’argomento in questione?

Lui è disorientato.

Lui *(riflettendo)* – Quando uno muore, dove va? *(Con un gesto d’ignoranza)* Da nessuna parte!

Lei – Ebbene sì.

Lui – Sì, se vuoi.

Lei – Anche se non voglio.

Lui – No, ma... Va al cimitero non vuol dire niente! Insomma, uno può andare al cimitero anche da vivo. Si fa il suo giretto, poi esce e va a mangiarsi due involtini primavera! Cosa vuol dire “va al cimitero”? E poi uno può anche morire e non andare al cimitero, se non trovano il corpo. Allora in quel caso non si può dire “quando uno muore, va al cimitero”! Come vedi la questione non è così semplice.

Lei – Quindi se in futuro la bambina dovesse rifarti la domanda, tu cosa le risponderai?

Lui – Non so. (*Riflette*) Le risponderò... che quando uno muore va al cimitero. Ma in generale! E sempre che trovino il corpo... E che volendo si può andare al cimitero da vivi... Ma quando si è morti è definitivo.

Lei – (*completamente sbronza, singhiozzando*) Hic!

11. La stagione delle piogge

Lui è in scena, l'aria assonnata. Arriva lei, carica di entusiasmo.

Lei (*verso la sala*) – Hai visto? Sono tornati.

Lui – Chi? Gli spettatori?

Lei – Gli spettatori, sì! Chi altro? Gli alieni?

Lui la guarda con aria stanca.

Lei – Stamattina mi sento in gran forma. Ho dormito benissimo!

Lui – Buon per te.

Lei – Ci sono giorni che iniziano così! Devo essermi alzata con il piede giusto.

Lui – Mmm...

Lei – Ho una fame incredibile. Tu no?

Lui – No.

Lei – Mi sento come se mi fossi imbottita di anfetamine. Sarà la primavera. A te non fa lo stesso effetto?

Lui – Non so... Non mi sono mai imbottito di anfetamine.

Lei – A me, invece, basta un raggio di sole, e via! Vedo tutto rosa.

Lui – Beata te.

Lei – Dovevo nascere in un paese dove c'è il sole tutto l'anno!

Lui – Un paese del genere esiste?

Lei – Ai Caraibi!

Lui – C'è la stagione delle piogge.

Lei – Ah, è vero.

Lui – Che dura sei mesi.

Lei – Così tanto?

Lui (*indicando gli spettatori*) – Secondo te perché loro nel mese d'agosto se ne vanno in Sardegna e non ai Caraibi? Perché ai Caraibi, d'estate, fa un tempo schifoso e se hai iella ti becchi pure un uragano!

Lei – Se non altro il tempo è bello per sei mesi l'anno e sai quando lo è. L'organizzazione è migliore. Non è come qui, dove ogni mattina devi chiederti se prendere l'ombrello o no. Laggiù lo prendi e sai già che dovrai farlo per sei mesi.

Lui – Certo. Lo stesso succede anche in Antartide. L'anno è diviso in due. D'estate è giorno, e d'inverno è notte.

Lei – Puoi sempre andare in letargo, come gli orsi bianchi.

Lui – Sì... Ma adesso, con lo scioglimento dei ghiacciai, vai in letargo a fine ottobre e ti risvegli il primo aprile sopra un iceberg grande quanto le Canarie che sta andando alla deriva chissà dove.

Lei sospira.

Lei – E un paese con 365 giorni d'estate e l'inverno relegato solo nelle ore notturne non esiste? Il fatto che di notte il tempo sia bello non m'interessa. La notte dormo.

Lui – Non esiste.

Lei – Dovevo nascere su un altro pianeta.

Lui – A volte ne sono convinto anch'io.

Pausa. Guardano l'orizzonte.

Lei – Il cielo si sta coprendo.

Lui – Tu dici?

Lei – Guarda quei nuvoloni laggiù. Il vento li sta spingendo in questa direzione.

Lui – Viviamo in un clima temperato, che dal punto di vista meteorologico significa "signori miei, aspettatevi sempre il peggio". Perché è possibile e anche probabile, nel breve periodo.

Lei – Il meteo... Hai sentito cosa si sono inventati ultimamente? Non parlano più di gradi, ma di temperatura percepita. Percepita da chi, dico io? Dalle freddolose come me o da quelle che hanno sempre caldo? Da me che dovevo mettermi un maglione in più o da quelle che si sono già messe in infradito? Mi piacerebbe sapere quale termometro misura la temperatura percepita!

Lui – È come l'umore degli italiani. Pare che negli ultimi mesi sia sceso di due punti.

Lei – Roba da far venire la depressione.

Lui – Ecco, ci siamo, che ti avevo detto... Piove!

Lei – Preferisco non guardare. Vado a chiamare mia madre per sapere che tempo che fa da lei.

Lui fa il gesto di E.T. con il dito puntato verso il cielo.

Lui – Telefono, casa...

12. Piccoli acquisti

Lei sta leggendo. Lui fissa il vuoto davanti a sé. Lei se ne accorge.

Lei (*stupita*) – Amore, cosa stai guardando?

Lui – La TV.

Lei – Non c'è la TV!

Lui (*sospirando*) – Lo so, ma... anche se non ce l'abbiamo più continuo a percepire il formicolio della sua presenza.

Lei spalanca gli occhi, poi torna a immergersi nel suo libro. Dopo un attimo, cambia idea.

Lei – Oggi mi è successa una cosa strana. Ho ricevuto una chiamata per te sul mio cellulare.

Lui – Ah sì, scusami. Non te l'avevo detto. Ho lasciato il tuo numero in segreteria per permettere a chi ne avesse bisogno di chiamarmi durante le ferie.

Lei – Le ferie? Ma se partiamo tra una settimana!

Lui – Beh... Così il numero ce l'hanno già.

Lei (*incredula*) – Il mio numero! Mi stai dicendo che per una settimana riceverò io le tue chiamate di lavoro?

Lui – Non so, può darsi. Se dovesse succedere, digli di richiamarmi durante le ferie.

Lei – Non ti converrebbe comprarti un cellulare?

Lui – Un cellulare... Per carità! Quando esco voglio essere lasciato in pace. Non voglio che la gente mi tormenti.

Lei – E quindi preferisci che tormentino me? Ero in pieno consiglio di classe quando mi ha chiamato un tizio per chiedermi quando io... Insomma, quando tu... gli avresti consegnato l'articolo *È lecito o no andare a scuola in tanga*? Secondo te non mi ha disturbato?

Lui – È colpa mia se in pieno consiglio di classe non silenzi il cellulare?

Lei (*con ironia*) – Oh, scusami, amore, non ci avevo pensato! Senti, un cellulare è una cosa molto personale. Una cosa che non si presta. Neanche tra moglie e marito. Diciamo che è come... lo spazzolino da denti!

Lui – Lo spazzolino da denti? In questo caso... Se durante le ferie vuoi utilizzare il mio, ti autorizzo a farlo!

Lei – Allora diciamo che è come un portatile! Tu me lo presteresti, il tuo portatile, se non ce l'avessi?

Il silenzio di lui è eloquente.

Lei – E dopo le ferie?

Lui la guarda senza capire.

Lei – Voglio dire... Continuerò a ricevere chiamate destinate a te? Meno male che non hai niente da nascondere!

Lui – Dopo le ferie, lascerò in segreteria un messaggio in cui spiegherò di aver perso il cellulare. Oppure dirò che me l'hanno rubato! Li rubano spesso, i cellulari.

Lei – Magnifico! Così se mi chiameranno lo stesso, mi lascerò dare della ladra... Ti ricordo che il telefono è mio!

Lui – Se la cosa ti crea tanti problemi, allora dallo a me. E tu compratene un altro!

Lei – Come no, così chi vorrà telefonare a me si ritroverà a parlare con te!

Lui – E io gli darò il tuo nuovo numero!

Lei – Hai ragione! È molto più semplice che comprare un cellulare per te. (*Pausa. Poi, sospettosa*) Non è che per caso hai deciso di approfittare del mio cellulare proprio per risparmiarti lo sforzo di comprarne uno?

Lui fa spallucce, con una buona dose di ipocrisia. Pausa.

Lui – Cambiando discorso, lo sai come mi ha chiamato oggi il macellaio?

Lei fa lo sguardo di chi ignora la risposta.

Lui – “Il bell’ometto”. (*Imitando il macellaio*) Mi ha detto: “Cosa diamo di buono oggi al bell’ometto?”. È la prima volta che mi chiama così.

Lei – Mmmm... Sarà l’equivalente maschile di “Cosa diamo di buono oggi alla bella signora?”.

Lui – Trovo spaventoso che il macellaio ci veda come “il bell’ometto” e “la bella signora”. E ancora meno male che non facciamo la spesa insieme. Altrimenti cosa ci direbbe? (*Imitando di nuovo il macellaio*) “Cosa diamo di buono oggi alla bella coppietta?”. A quel punto mi sa che diventerei subito vegetariano.

Pausa.

Lui – In realtà la carne mi ha sempre un po’ disgustato. A te no?

Lei è di nuovo immersa nel suo libro e non risponde. Lui prosegue il suo ragionamento.

Lui – Il pollo posso ancora accettarlo. *(Pausa)* Ma una macelleria, a pensarci bene, è qualcosa di spaventoso. Quella carne piena di sangue stipata ovunque. Intere carcasse di animali nella cella frigorifera. Tutte quelle povere mucche innocenti in campagna rinchiusi in campi circondati da filo spinato – alla peggio pure elettrificati – in attesa di essere portate al mattatoio e smembrate. Povere bestie! Per fortuna, loro, non sono consapevoli del destino che le aspetta. Quando vedo i macellai, con quella specie di sudario bianco in testa, estrarre i cadaveri delle loro vittime dal camion frigorifero trasportandoli sulla schiena... Brrrrr!

Lei continua a non reagire. Lui si gira nuovamente verso di lei.

Lui – Lo sapevi che alcuni pakistani sono strettamente vegetariani?

Lei alza finalmente lo sguardo dal libro.

Lei – Ah, volevo dirti che non ti devi preoccupare per la lampadina fulminata in bagno. Ci ho pensato io. Ne ho comprata una nuova oggi pomeriggio, nel negozio del pakistano. *(Pausa)* Ho incrociato la nostra vicina... stava comprando una valigia bella capiente. *(Pausa)* È da un po' che non vedo suo marito, chissà che fine ha fatto... Anche lui era uno che usava spesso a sproposito il telefono della moglie.

Lui la guarda senza capire. Il cellulare di lei si mette a suonare.

Lei – Pronto?

Il suo sguardo diventa glaciale.

Lei *(con gentilezza affettata)* – No, sono la sua segretaria personale. Resti in linea, glielo passo subito. Chi devo dire? *(Passandogli il cellulare, esasperata)* È per te. È Marco, il tuo collega.

Lui *(afferrando il telefono come nulla fosse)* – Pronto, Marco? Non ti sento! *(Non capendo bene come funziona)* Come diavolo funziona, questo aggeggio?

Lei gli lancia uno sguardo alla Norman Bates in Psycho.

13. Stiamo invecchiando

Lei è fuori in giardino e sta salutando la figlia, che non vediamo. Lui sta un po' in disparte e osserva la scena dei saluti con un sorriso sulle labbra.

Lei (alla figlia) – Mi raccomando, divertitevi! Ma senza fare sciocchezze, eh? (All'amico della figlia) E tu, non riportarmela tardi, guarda che mi fido!

La figlia esce e la coppia torna al centro della scena. Si scambiano un sorriso carico di sott'intesi. Divertito ma anche commosso.

Lei – È la prima volta che esce con un ragazzo.

Lui – Significa che stiamo invecchiando.

Lei – Già... E mi sento a terra.

Pausa.

Lui – Com'è che si chiama lui?

Lei – Gianfranco.

Pausa.

Lei – È strano, no?

Lui – Cosa?

Lei – Che si chiami Gianfranco!

Lui – Cosa c'è di strano? Io mi chiamo Giancarlo.

Lei – Appunto! È un nome da vecchio.

Lui – Magari è un vecchio sporcaccione travestito da adolescente brufoloso. Hai presente uno di quelli che si vedono nei programmi sui pericoli di Internet? A quest'ora avrà già dimostrato a nostra figlia le sue vere intenzioni.

Lei (voltata) – Non scherzare su queste cose!

Lui – Oppure i suoi genitori votavano Alleanza Nazionale... ed è per questo che l'hanno chiamato Gianfranco.

Lei – Se è per questo i tuoi ti hanno chiamato Giancarlo ma tu non assomigli proprio per niente a Giancarlo Giannini!

Lui fa un gesto per confortarla.

Lui – Andiamo, tesoro, si tratta solo di farci l'abitudine! Non è che l'inizio. Tra un anno o due lei se ne andrà e noi ci ritroveremo qui da soli... come due vecchi imbecilli!

Lei – Grazie! Era proprio quello che mi serviva sentire per risollevarmi il morale.

Lui (*furbetto*) – Ti ho preparato una bella sorpresina per aiutarti a superare questo momento difficile!

Lei – Andiamo a cena in un ristorante di lusso?

Lui – No. Facciamo di meglio.

Estrae uno spinello dalla tasca.

Lei (*tentata ma combattuta*) – Uno spinello? Saranno almeno quindici anni che non fumo... neanche una sigaretta! L'ultima volta che ho dato un tiro a una Marlboro Light, ho visto gli angioletti e stavo per andare al creatore!

Lui – Ci aiuterà a ricordare la nostra gioventù, e anche il fatto che il primo spinello ce lo siamo fumati insieme. Secondo te oggi saremmo sposati se quel giorno non fossimo stati strafatti?

Lei – Ovviamente no!

Lui accende lo spinello, dà un tiro di gusto e poi glielo porge.

Lui – Uaaaa... Fa un bene dell'anima!

Dà un tiro anche lei e sembra in estasi. Il suo sorriso beato, però, ben presto si spegne.

Lei – E se lui le facesse provare della droga?

Lui – Se si chiamasse Yamal capirei! Ma Gianfranco...

Lei – Tu ti chiami Giancarlo. E sei stato tu a farmi fumare il mio primo spinello!

Lui – Allora alla peggio tutto finirà con un matrimonio!... Andiamo, tesoro, cerca di rilassarti.

Lei – Hai ragione. Non possiamo farci niente. Possiamo solo conviverci.

Lui – O lasciare che convivano loro.

Suona il telefono. Lei dà un altro tiro, passa lo spinello al marito e risponde con nonchalance. Lui, nel frattempo, dà un altro tiro.

Lei (*fusa*) – Prrronti?... (*Riprendendosi subito*) Dimmi, tesoro, che succede? Oh, meno male, che paura, credevo vi fosse capitato un incidente! Sì, certo, ho capito quello che mi hai detto. Beh, è sempre meno grave di un incidente d'auto. Non vuoi andare a vedere il film lo stesso? Così magari ti distrai un po'. Potresti chiedere a un'amica di farti compagnia. Ma certo, come no, vieni pure a casa. D'accordo, ne parliamo. Sì, amore, ti aspettiamo.

Chiude la chiamata.

Lui – Che succede?

Lei – Lui l’ha mollata.

Lui – Lo sapevo! Quel ragazzo mi convinceva poco! Avevi ragione tu, Gianfranco è un nome idiota!

Lei – Ovviamente è sconvolta. La sua prima pena d’amore!

Lui – Non è poi così grave. È la prima ma non sarà neanche l’ultima. (*Porgendole lo spinello*) Tieni, dai un altro tiro. È roba buona, garantisco io!

Lei (*rifiutando lo spinello*) – Sta venendo qui... Sono sua madre, devo pur consolarla!... Accidenti, mi gira la testa! E mi viene anche da vomitare! Perché diavolo mi hai fatto fumare quello schifo?

Lui sembra completamente andato e ha un sorriso ebete stampato in faccia.

Lui – Io invece sto da Dio. Non puoi neanche immaginare!

Lei – Santo cielo!... E si sente l’odore per tutta la casa.

Cerca di diradare il fumo sventolando una rivista. Suonano alla porta.

Lei – Oh no... è già qui!

Lui – Cazzo, ma quel benedetto Gianfranco non poteva aspettare la fine del film per mollarla? Doveva farlo proprio un secondo prima di entrare al cinema? E io che speravo di passare una serata tranquilla, una volta tanto!

Lei – Come vedi non rischia di andarsene così presto come credevi!

Suonano di nuovo.

Lei – Apri la finestra per arieggiare! Cerco di trattenerla un attimo sul pianerottolo. (*Suonano di nuovo*) Sì, sì, tesoro, eccomi, la mamma arriva! (*Si gira un’ultima volta verso di lui che ha ancora lo spinello all’angolo della bocca*) E spegni quello schifo, per la miseria!

14. Incubo

Lui entra con una parrucca bionda in stile Raffaella Carrà. Lei arriva dietro di lui, in abiti maschili e con un paio di baffetti alla Hitler.

Lei – Guten Tag.

Lui la vede e sussulta.

Lui – Ma... Lei chi è?

Lei – Zono la nuova baby zitter!

Lui è terrorizzato. Lei estrae un pacchetto di sigarette.

Lei (porgendogli il pacchetto) – Fuma?

Lui (fa per prenderne una ma poi cambia idea) – No, grazie, meglio di no.

Lei – Natürlich. È vietato! C'è un portacenere ma non zignifica niente. Zerve zolo a evitare che chi fuma anche ze non deve bruci la moquette. È tipico degli italiani. Zi fa una legge ma zi prevede zempre un piano B nel cazo in cui non venga rizpettata. (Estrae un pacchetto di chewing-gum) Vuole una gomma?

Lui – No, grazie, mi gonfiano.

Lei – Lo za perché zulla metro non zi vedono più i grilli?

Lui – Ci sono i grilli sulla metro?

Lei – O forse zono le cavallette... Non zo! È perché zi nutrono di mozziconi. E cozi, da quando non zi può più fumare, muoiono. Zi rende conto? Un intero ecozistema ztravolto! Tenga conto che potrebbero zempre metterzi a mazticare qualche vecchio chewing-gum.

Lui – Una volta ho visto un documentario sulla vita animale nell'ambiente urbano. Uno non lo sa, ma in ogni città c'è tutta una fauna incredibile. Sembra che in alcune ci siano anche le zebre a pois. E non una o due, centinaia!

Lei – Le zebre a pois?

Lui – Sì, ma escono solo di notte, eh!... nei parchi.

Lei – Ma lei non è mica Mina, è la Carrà!

Lui – Ah, sì, può darsi! Ad ogni modo, io non le ho mai viste.

Lei – Zarà perché i parchi di notte zono chiusi.

Rumore di una porta che si chiude.

Lui sembra molto preoccupato.

Lei – La donna delle pulizie ha chiuso la porta uscendo. E zì è portata via la chiave.

Lui – Non ci sono finestre. Non possiamo neanche chiedere aiuto.

Lei – Non ha un cellulare?

Lui si fruga nelle tasche. Il suo volto s'illumina quando ne estrae qualcosa.

Lui – Ah sì! (*S'incupisce quando si accorge che non è un cellulare*) Accidenti, è il maledetto telecomando che continuo a cercare dappertutto!

Lei – Ma... Non c'è il televisore!

Lui – Non importa. Il corriere ce lo consegnerà domani!

Lei – Domani no. È Natale.

Lui – Oh, è vero... Cazzo!

Lei – Ha forse voglia di riposarsi un po'?

Lui la guarda, terrorizzato. Lei tira fuori un lenzuolo bianco.

Lei – Ze dobbiamo pazzare la vigilia inzieme, tanto vale metterzi comodi. Che lato preferizce?

Lui – Non ho preferenze.

Lei – Allora io mi metto da quezta parte.

Si infila sotto il lenzuolo. Si stende anche lui e si preparano a dormire.

Lei – Beh... Allora, Buon Natale!

Lui – Sì, Buon Natale anche a lei!

Pausa. Dopo un po' lui lancia un urlo e si sveglia di soprassalto. Si sveglia anche lei. Lui non ha più la parrucca e lei non ha più i baffi.

Lei – Amore, ti senti bene?

Lui – Sì, sì... Ho avuto un incubo. Ho sognato che era Natale.

Lei (*guardandolo, sorpresa*) – Ma, amore... Oggi è Natale!

15. Mobili

Una coppia. Nessuna scenografia. Lui è già in scena e arriva lei.

Lei (*guardandosi intorno, sorpresa*) – Ma... Ma... Che fine hanno fatto i nostri mobili?

Lui – (*tutto orgoglioso*) Non indovinerai mai.

Lei lo guarda in attesa di una spiegazione.

Lui – Stamattina un tizio ha suonato alla porta. Era un antiquario!

Lei (*preoccupata*) – E allora?

Lui – Gli ho detto che non avevamo niente da vendere.

Lei – E poi?

Lui – Mi sono detto che chiedere una valutazione gratuita in fondo non costava niente. Non indovinerai mai quale cifra mi ha proposto per tutto quel vecchiume!

Lei – Quanto?

Lui – Quanto basta e avanza per comprare altro vecchiume!

Lei – E allora perché li hai venduti?

Lui – Per cambiare un po'! Mi hai sempre detto che volevi comprare un altro divano.

Lei – Sì, ma questo non vuol dire...

Lui – Lo sai come sarebbe andata a finire. Uno cambia il divano ma poi deve cambiare anche il tavolo per averlo coordinato. Poi bisogna cambiare anche le sedie e via di seguito all'infinito.

Lei – Forse hai ragione.

Lui – Ci sarebbe costato un patrimonio! Senza contare che poi bisogna anche smaltire i mobili vecchi.

Lei non dice nulla.

Lui – Così è tutto più semplice.

Lei – E intanto?

Lui – Intanto cosa?

Lei – Cosa facciamo finché non avremo comprato altri mobili?

Lui osserva la stanza vuota.

Lui – Ti dirò... Non mi sono mai piaciute le stanze troppo piene.

Lei – Questa non è di sicuro troppo piena!

Lui – Non sei contenta?

Lei – Di non avere più i mobili?

Lui – Sei stata tu a dirmi che il nostro vecchio divano non ti piaceva!

Lei – Sì, ma non ti ho detto che non volevo i mobili! Non abbiamo più neanche il letto!

Lui – Ti ho appena spiegato che... Io credevo di farti un piacere!

Lei (*conciliante*) – Senti, facciamo così: stasera ceniamo in trattoria, poi andiamo a dormire in albergo e domani compriamo i mobili. Ci stai?

Lui – Sì, ci sto.

Pausa.

Lui – Però dobbiamo decidere lo stile.

Lei – A questo punto ci conviene optare per quello moderno!

Lui – Sì... ma allora dobbiamo cambiare la carta da parati.

Lei – Non credi di essere un po' troppo pignolo?

Lui – Mobili moderni in una stanza con la carta da parati di mia nonna? Non è possibile, smacca!

Lei (*con ironia*) – Forse ci converrebbe cambiare casa.

Lui – Tu dici? (*Pausa*) Considera che il trasloco sarebbe degno di Superman. Basta chiudere tutti i contatori quando usciamo. Non serve neanche tornare.

Lei viene improvvisamente colta da un dubbio.

Lei – I cassetti dei mobili li hai svuotati?

Lui – Ovviamente.

Lei – E la tua fede?

Lui – La mia fede?

Lei – Quella che tenevi nel cassetto del comodino!

Lui – Cazzo!

Lei non dice nulla, ma si vede che è dispiaciuta. Anche lui ha l'aria affranta.

Lui – Stava lì da talmente tanti anni. Non me ne ricordavo neanche più...

Pausa.

Lei – Ce l'hai l'indirizzo dell'antiquario?

Lui – No. Mi ha pagato in contanti. Ha caricato tutto sul camion ed è partito. (*Pausa. Poco convinto*) Se la trova di sicuro ci telefonerà!

Lei (*con amarezza*) – Come no. E poi, se non riesci a riaverla, puoi sempre cambiare moglie. Puoi prenderne una più moderna, che s'intona con la carta da parati e i mobili nuovi.

Lui – Mi dispiace.

Lei – Perché non l'hai mai messa?

Lui – Sì che l'ho messa! (*Pausa*) Prima che ci sposassimo, ti ricordi? Eravamo in vacanza nello Yemen e io ho comprato gli anelli in un negozietto per fargli credere che eravamo già sposati. Altrimenti, in albergo, non ci avrebbero dato la stanza matrimoniale!

Lei – Beh, adesso che ti sei rivenduto tutti i nostri mobili, letto compreso, in albergo dovremo andarci per forza!

Lui – Non preoccuparti, siamo in Italia. Non ci chiederanno se siamo sposati.

Lei – E dopo il matrimonio? Perché l'hai sempre lasciata nel comodino?

Lui – Perché... Avevo paura di perderla.

Lei – E infatti...

Pausa.

Lui – Sei arrabbiata?

Lei non risponde.

Lui – Credo sia meglio andare.

Lei – Dove?

Lui – In albergo! Sarà un po' come un secondo viaggio di nozze. Niente più fede, niente più mobili e tra poco... niente più casa. Si ricomincia da zero!

Lei – Io la mia fede ce l'ho ancora.

Lui – È meglio se la togli.

Lei – Perché?

Lui – Hai la faccia da donna sposata, mentre io sembro scapolo. C'è il rischio che ti prendano per la mia amante!

Lei – Ah! Quindi le possibilità sono due: o torno vergine o mi do all'adulterio!

Si avviano verso l'uscita.

Lei – Se per te il matrimonio è questo!...

Escono.

Uscita d'emergenza

Luce su una coppia di spettatori seduta in sala. Lui si rimette il cappotto, lei si accende una sigaretta.

Lei (*entusiasta*) – Allora, amore, ti è piaciuto?

Lui – Era una scemenza.

Lei (*indignata*) – Una scemenza?

Lui – Una colossale scemenza!

Lei – Quindi non ci hai capito niente?

Lui – Perché, c'era forse qualcosa da capire?

Lei – Ah, certo, come no... (*Pausa*) Ti stai vendicando, vero?

Lui – Perché dovrei?

Lei – Perché a me è piaciuto e allora a te non è piaciuto! Semplice, no?

Lui – Non mi è piaciuto, non mi è piaciuto! Non posso mica dirti che mi è piaciuto solo per fare un piacere a te!

Lei – Non hai detto che non ti è piaciuto, hai detto che era una scemenza! È diverso.

Lui – Non ci vedo molta differenza.

Lei – Secondo te era una scemenza, a me è piaciuto e quindi mi stai dicendo che sono scema!

Lui – Questo lo dici tu.

Lei – No, lo dice Platone!

Lui – Platone ha detto che sei scema?

Lei – Si chiama sillogismo. Tutte le donne sono mortali, io sono donna e quindi sono mortale.

Lui – Se lo dice Platone, allora siamo a cavallo. Secondo me, invece, era mortale lo spettacolo. (*Pausa*) E a dire il vero ho qualche dubbio sul fatto che il tuo sillogismo stia in piedi.

Lei – (*scocciata*) Bravo, insisti, dacci dentro...

Lui – Ma cosa ti è piaciuto di preciso?

Lei – Tutto!

Lui – Mi sembra un po' vaga come risposta.

Lei – E a te, cosa non è piaciuto?

Lui – Preferisco non specificare. Altrimenti ti offendi di nuovo.

Lei – Offendermi io? Perché dovrei? Non me ne importa un fico secco del fatto che non ti sia piaciuto! Io mi sono divertita, punto. Tanto peggio per te se ti sei annoiato!

Pausa.

Lui – Non mi sembra il caso di azzuffarci come due gatti per questo!

Lei – A volte mi chiedo cos'è che facciamo insieme!

Lui fa un gesto nella sua direzione.

Lei – Pazienza. Magari la prossima volta andrà meglio e piacerà a tutti e due.

Lui – O almeno la penseremo allo stesso modo.

Lei gli lancia uno sguardo interrogativo.

Lui – Nel senso che lo troveremo tutti e due molto palloso!

Lei – Sì, tesoro. Ecco il tuo concetto di armonia di coppia... La "pallosità"! Bravo! Hai mai pensato di darti al minimalismo?

Lui la guarda senza capire. Escono.

FINE DELLA COMMEDIA

L'autore

Nato nel 1955 a Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez calca per la prima volta il palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di diventare semiologo pubblicitario. In seguito, è sceneggiatore televisivo e torna sul palcoscenico in qualità di commediografo.

Ha scritto un centinaio di sceneggiature per il piccolo schermo e un'ottantina di commedie teatrali di cui alcune sono già dei classici (tra queste *Venerdì 13* e *Strip poker*). Attualmente è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Inoltre, molte delle sue *pièces*, tradotte in spagnolo e in inglese, sono regolarmente allestite negli Stati Uniti e in America Latina.

Per le compagnie amatoriali o professionali alla ricerca di un testo da allestire, Jean-Pierre Martinez ha scelto di offrire i suoi testi in download gratuito. Ogni rappresentazione pubblica deve essere previamente autorizzata dalla SIAE.

Il presente testo è protetto dai diritti d'autore, ogni contraffazione è punibile dalla legge.

La traduttrice

Nata a Trieste nel 1978, è laureata in Traduzione Letteraria e Tecnico-Scientifica presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Trieste.

Dal 2010 collabora con la casa editrice Editoria&Spettacolo per la quale ha pubblicato diversi volumi di opere teatrali di Georges Feydeau, Eugène Labiche, Noël Coward, Maurice Maeterlinck e Jerome K. Jerome.

In qualità di traduttrice freelance si è occupata anche di sottotitoli per il teatro e traduzione di soggetti cinematografici.

Dal 2015 è caporedattrice della testata giornalistica online Fucine Mute e dal 2011 gestisce tre blog dedicati rispettivamente a Georges Feydeau, Eugène Labiche e Agatha Christie.

È giornalista pubblicista e il sito della sua attività di traduttrice è www.annamariamartinolli.it.

Commedie in italiano

Flagrante delirio

Strip-Poker

Prognosi riservata

Un piccolo omicidio senza conseguenze

Venerdì 13

Un drammaturgo sull'orlo di una crisi di nervi

Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna

Benvenuta a bordo!

Non fiori ma opere di bene

Il peggior paese d'Italia

Trappola per fessi

Jean-Pierre Martinez ha scelto di proporre i testi delle sue pièces
in download gratuito sul suo sito La Comédiathèque.

www.comediatheque.net

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque
ISBN: 978-2-38602-338-5
Aprile 2025